

LA VIA FRANCIGENA, IDEOLOGIA DI UN PERCORSO: iconografia e pellegrinaggio

Fulvio Ricci

In una società caratterizzata da un insopprimibile desiderio di movimento come quella dell'Europa Medioevale, il fervore entusiastico per i luoghi santi cancellò alla comunità ed alla famiglia una immane massa di individui.

Nei secoli di mezzo del Medioevo l'aspetto del rapporto tra il pellegrinaggio e le condizioni psico-sociologiche di riferimento è meritevole di un approfondimento. A tutt'oggi, nonostante la notevole messe di studi che hanno interessato tale fenomeno sotto i più diversi aspetti -religioso, socio-economico, culturale o artistico- ancora numerose sono le problematiche storiche da indagare, analizzare, definire.

L'*homo viator* del Medioevo, paradigma ideale della condizione del cristiano su questa terra, certamente non è solo il peccatore pentito che in religiosità di spirito si spinge per espiazione verso i luoghi santi della cristianità, colmo di zelo e di contrizione; ma è anche, e per secoli essenzialmente, un irregolare, membro di una particolarissima categoria sociale, di una mobile colonna che si sposta verso le varie mete sante provocando micidiali fenomeni di perturbazione sociale, devastazioni ed alterazioni dei precari equilibri delle comunità che da essa venivano toccate; componente di masnade all'interno delle quali i penitenti si mischiano con giullari, assassini, donne di malaffare, emarginati d'ogni genere e natura; attore di uno spaventoso "treno apocalittico" che trasforma le strade e le piazze delle città nelle scene di un dramma cruento -specie a partire dagli inizi del '200, quando sempre più spesso le masse divengono protagoniste di pubblici fenomeni di rituali collettivi di fede o di sovversione¹-. L'uomo medioevale, quando non partecipa, assiste sgomento al passaggio di questi irregolari portatori di angoscia e malessere, spesso di folle paura, esiziali per il fragile, instabile equilibrio quotidiano delle comunità rurali o cittadine. Laboriosa ma forte ed incisiva è l'attività della chiesa per innescare un capillare processo di reincanalazione del fenomeno nell'alveo del lecito, dal



Fig. 1 - Capranica. Lunetta dell'ospedale.

movimento delle riforme moralizzatrici promosse da Cluny, fino all'atto, culmine del lungo percorso, rappresentato dall'organizzazione del primo Anno Santo da parte di papa Bonifacio VIII nel 1300. Un decreto di Riccardo, reduce dalla crociata in Terra Santa, conferma questo dissesto sociale, questo baratro di malessere nell'instabile equilibrio quotidiano, ammonendo: *Se un pellegrino ne uccide un altro sia legato al corpo della vittima e gettato in mare; se un pellegrino aggredisce un altro con un coltello...* e così via.

L'immagine che giunge fino a noi è quella di una società intrisa da una ossessione di peccato e da una tensione alla penitenza ricche di elementi scenico recitativi; l'ossessione dell'uomo del Medioevo per il sacro e per il sacrilego, per il divino e per il diabolico, sfociava in una pietà intensa le cui cause non erano meno numerose dei sintomi. Il mondo naturale era vissuto come un caos di misteriose forze avverse, ed in una tale realtà contraria e precaria, le reazioni di fronte al soprannaturale cambiarono molto poco per un lungo periodo di circa mille anni. Il buio, i temporali, le eclissi, le epidemie, seminavano sconforto e disperazione; ogni

fenomeno naturale ingenerava la convinzione di essere alla mercé di dèmoni. È sullo sfondo di questo scenario di devozione esagitata, di ansie escatologiche, di terrore e ossessione della morte, di pregiudizi, rimorsi e superstizioni in cui il diabolico convive quotidianamente con il sacro che la Chiesa interviene, reincanalando nell'alveo dell'ortodossia e del controllato lo spontaneismo inquieto ed allucinato.

I grandi abati cluniacensi del X e XI secolo posero le basi di una scientifica pianificazione a questo processo di omologazione: crearono e divulgarono le guide per i pellegrini (famosa la *Guida del pellegrino di Santiago*) utili non solo come pia lettura ma anche come *vademecum* contenente le indicazioni pratiche sulle strade e le città; sui luoghi di sosta e le loro qualità; sui mercati dove rifornirsi di vino, cibi, vestiario, erbe medicinali ed altro. Un gran numero di chiese lungo i percorsi del pellegrinaggio videro allestite al loro interno veri e propri musei con raccolte di curiosità e mostruosità (*mirabilia*): anche quello dei *monstra* divenne un problema teologico da ricondurre nel seno addomesticante dell'ordine divino. L'intenso travaglio di trasformazione e



Fig. 2 - Montefiascone. Chiesa di S. Flaviano, *l'Incontro dei tre vivi con i morti*.

rinnovamento della Chiesa si riverberò anche in una radicale modificazione delle strutture mentali del pellegrinaggio, relegando nella sfera della devianza eccezionali processioni spontanee di irregolari come quella guidata nel 1251 dal monaco rinnegato Giacobbe, noto come "Prete d'Ungheria", il quale, sotto l'influsso di una visione della Vergine Maria che gli ordina di liberare il Santo Sepolcro, muove dalla Piccardia alla testa di una schiera di uomini, donne e bambini, preti apostati, prostitute, ladri, assassini ed emarginati di ogni genere.

Il "nuovo" pellegrino originato dal processo riformistico trova gli stimoli al viaggio in una acuta sensibilità penitenziale. Questi, dopo aver placato i suoi nemici e soddisfatti i creditori, prima di ricevere la benedizione in *articulo mortis* che sanciva il suo *status* di iniziato all'"ordine" dei pellegrini, procedeva all'affidamento dei suoi beni tramite testamento, atto emblematico che l'affrancava dall'irregolarità delle masnade invase.

Papa Eugenio III, onde evitare prevaricazioni e provvedimenti illegali -evidentemente piuttosto ricorrenti- con la bolla *Quantum praedecessores* (1145) pose sotto la diretta protezione della Santa Sede moglie, figli e beni di ogni pellegrino².

L'azione dei papi riformatori partita nell'XI secolo comportò non solo un processo di centralizzazione e di affermazione monarchica del papato, ma anche una progressiva evoluzione delle coordinate culturali, sotto la spinta della

molteplice varietà di movimenti religiosi popolari più o meno ortodossi: dalla Pataria al Francescanesimo. Nella società così come si era venuta manifestando nei secoli XI e XII, viene ad assumere un emblematico valore escatologico una nuova concezione della morte. Laddove in precedenza l'idea dominante della morte stava nel viaggio spirituale dell'anima, ora veniva ad assumere un nuovo significativo valore la visione agghiacciante del mondo ultraterreno, ed in seguito l'aspetto realistico e orripilante della decomposizione fisica.

L'arte si adeguò velocemente a questa nuova mentalità ossessionata dal peccato, dall'orrido e dalla morte, e venne a rappresentare il più raffinato e complesso strumento di comunicazione visiva con espliciti valori simbolici, ammonitori o esortativi, scientificamente promosso e gestito dalla gerarchia ecclesiastica e, in particolare, dagli ordini regolari mendicanti. La fantasia teratologica medioevale esorcizza i suoi incubi e le sue paure in immagini mostruose che sbocciano da intrecci viminei o si affacciano da volute d'acanto; il tralcio desinente in ibride figure antropomorfe o animali fantastici conosce una rapida diffusione sia nelle decorazioni miniate, prodotte negli *scriptoria* delle grandi abbazie, che nella decorazione architettonica romanico-gotica. Le lunette(fig.1) dei portali delle chiese popolavano le scene infernali di demoni mostruosi; i capitelli e le mostre erano i luoghi dell'espressione

di strani esseri fantastici e di complessi criptogrammi simbolici; nella pittura divennero familiari temi dove l'attenzione indugiava con enfasi sulle atmosfere spaventose o sui dettagli raccapriccianti, come la *Danza macabra*, il *Trionfo della morte*, o il motivo orientale, tradotto in occidente dai mendicanti francescani, de' *L'incontro dei tre vivi con i tre morti*³(fig.2). Lungo gli itinerari del pellegrinaggio romeo, in un periodo in cui la morte poteva essere in agguato ad ogni angolo, questo culto del lugubre trova una sua esplicitazione nella ricorrenza ossessiva dei motivi ammonitori - i cartigli parlanti tenuti da morti comunicano una impressionante realtà: *...voi sarete come noi siamo...* - forma di una religione aspra che risponde ad un cristianesimo ascetico, sprezzante della vita e ostile alla serenità della bellezza, una religione che orienta verso l'aldilà per mediazione mediata dall'orrore, immagini fornite di esemplari valori significanti nella loro realtà di luoghi privilegiati di registrazione di contenuti storici-sociali-psicologici individuali e collettivi che astraggono completamente dalla semplice funzione estetico-decorativa.

Spiccate funzioni simboliche, invece, intimamente connesse all'ideologia dell'*iter*, rivestono il motivo del "labirinto" e i simboli giudeo-cristiani -i "fondi cosmici"-, come i noti esempi che compaiono sulla facciata di S. Martino a Lucca, nella decorazione pavimentale di S. Michele Maggiore a Pavia e sui capitelli dei ruderi della chiesa di S. Appiano, allegoria della *peregrinatio* mistica dell'anima prima del suo ricongiungersi a Dio.

Una più avvertita funzione didattica, viceversa, hanno le rappresentazioni istoriate. Tra queste, in relazione al



Fig. 3 - Viterbo. Sede dell'E.P.T., il capitello marmoreo di *Magister Guilelmus*.

tema dell'iconografia delle vie di pellegrinaggio, una considerevole rilevanza viene ad assumere il diffuso tema dell'*Epifania* o *Adorazione dei magi*: i tre re-sacerdoti orientali che guidati dalla stella si portano dagli estremi confini della terra conosciuta fino a Betlemme per rendere testimonianza al dio-bambino nato in una grotta, sono paradigma di una volontà di mortificazione e penitenza che li pone come gli ideali precursori delle schiere dei pellegrini che per tutto il Medioevo popolarono le strade dirette verso i grandi santuari della cristianità. Il motivo è ripetutamente proposto su architravi, capitelli e portali, sia di modeste pievi rurali che di chiese abbaziali e cittadine lungo gli *itinerari* del pellegrinaggio romeo; ed è in questa accezione che è da leggere il capitello marmoreo di *Magister Guilelmus* (fig.3), ritrovato nella chiesa di S. Silvestro, in prossimità del Vicolo dei Pellegrini, a Viterbo⁴.

Una cospicua diffusione lungo le vie di pellegrinaggio ebbero anche i motivi desunti dalla passione e morte del Cristo, aventi una funzione manifestamente devozionale ed ammonitoria. La sofferenza e morte del "signore di mise-



Fig. 5 - Montefiascone. Chiesa di S. Flaviano, *Cristo protettore delle arti e dei mestieri*.

ricordia" che ci ha preceduto nell'estremo trapasso, vero modello della fede cristiana, rappresentano nella loro trasposizione iconica l'*imago pietatis* per eccellenza. Una funzione preponderante nella formulazione del tema (o meglio, dei temi, vista la serie di varianti,) la ebbero i dibattiti che, a partire dal XII secolo, si incentrarono sul mistero del corpo e del sangue di Cristo e sull'Eucarestia, viatico salvifico del pellegrino penitente: indicative le leggende, sempre più numerose a partire da questo periodo, di ostie consacrate miracolosamente sanguinanti durante le pratiche di culto.

L'episodio tra questi più famoso è quello che nel 1263 ha per teatro l'altare della chiesa di S. Cristina a Bolsena (fig.4), importante *statio* sul percorso romeo, in seguito al quale papa Urbano IV istituì la festa del *Corpus Domini*. La ricezione di questi temi fu preparata in ambito crociato e promossa in occidente dai minoriti francescani, grandi cerimonieri della ripresa del pellegrinaggio agli inizi del XIII secolo (estremamente rappresentativo è il celebre episodio di Fran-

cesco, novello Cristo, apparso in sogno al dubbioso papa Gregorio IX mentre riempiva un'ampolla col sangue che gli zampillava dalla ferita del costato).

Un motivo derivato dall'evoluzione dell'iconografia cristologica e sul piano semantico strettamente riferibile all'ideologia dell'*iter* lungo il percorso romeo, è rappresentato da un frammentario affresco sulle pareti della chiesa di S. Flaviano a Montefiascone, un unicum di particolare interesse: *Cristo protettore delle arti e dei mestieri*⁵ (fig.5).

Il dipinto, di non eccelsa qualità, è cronologicamente riferibile ad una fase posta a cavallo tra la fine del XIV secolo e gli inizi del successivo. Rappresenta *Cristo trionfante* -ha nella mano sinistra il globo crucifero e con la destra indica la ferita del costato- sul cui corpo sono raffigurati i simboli di arti e mestieri: sono ancora riconoscibili un puntale di vanga, una bilancia, una navetta da tessitore, un coltellaccio, frammenti di altri attrezzi quali una roncola, una botte, un'ampolla vitrea e altri oggetti di difficile identificazione; in particolare, però, dato emblematico e carico di suggestioni, è ben visibile sulla spalla destra l'immagine del *Volto Santo*, più precisamente il ritratto di Cristo realizzato, secondo la leggenda, da Ananias -o, dando credito ad una variante della prima versione leggendaria, impresso da Cristo stesso su un panno portogli da questi-, ministro del re edesseno Abgar⁶.

È immediatamente percepibile, pur nella modestia del fatto artistico, peraltro menomato da estese lacune, la note-



Fig. 4 - Bolsena. Chiesa di S. Cristina, *altare del miracolo* (foto G.Cerica - C. Prugnoli).

vole valenza di questo singolo motivo iconografico che sancisce sul piano ideologico sia il collegamento diretto dell'immagine con il concetto di pellegrinaggio⁷, sia l'assimilazione di questo ai mestieri ed alle corporazioni, all'espressione, cioè, più scientemente codificata nell'organizzazione sociale delle comunità bassomedievali ed assolutamente più lontana dalla condizione dell'"irregolare", figura alla quale il pellegrino non di rado era assimilato. È nella temperie del nuovo spirito dell'*iter* consolidatosi nel XIV secolo in seguito alle riforme della chiesa di Roma che deve essere letto il Cristo di S. Flaviano. Il *locus classicus* medioevale circa le funzioni delle immagini basato sulla tripartizione rappresentazione-istruzione-empatia⁸, va in questo caso notevolmente a complicarsi, caricandosi anche di ulteriori significati che travalicano la semplice espressione d'arte e che si prestano ad essere analizzati mediante strumenti d'indagine propri delle scienze etnostoriche. Il "vero ritratto" di Cristo presente tra i simboli raffigurati sull'immagine in esame, fu portato ad Abgar da Anania come reliquia potente in grado di mondare il re edesseno dalla lebbra che lo aveva colpito; e quanto la malattia, vissuta ed interpretata come divina punizione che poteva essere sanata tramite il ricorso all'intervento divino, fosse in stretta connessione (tra altre complesse motivazioni) con le mobili masse di pellegrini, è ad evidenza documentato dal sorgere prepotente lungo le Vie di *Spedali, hospitia, xenodochia* e lazzeretti.

retti. D'altronde, è un fatto che Pellegrino, santo eponimo protettore dei "sacri viaggiatori", era un lebbroso: lui, l'anonimo viandante affetto dall'infamante malattia, è casualmente testimone della consacrazione dell'abbazia di Saint Denis al tempo di re Dagoberto (IX secolo). Rimasto nottetempo all'interno della chiesa, è sorpreso dall'arrivo di Cristo, accompagnato dai santi Pietro e Dionigi, venuto a prendere possesso del luogo a lui consacrato; Gesù stesso, affinché il povero lebbroso renda testimonianza dell'evento, gli strappa dal volto la "maschera" malata, rimasta poi per secoli una delle più straordinarie ed inquietanti reliquie dell'abbazia⁹.

Per ritornare all'analisi del tema iconografico in esame nella sua interezza è da sottolineare come la sua funzione devozionale sia mediata dalle raffigurazioni del Cristo come "Uomo del dolore", in cui le immagini sono contornate dai simboli delle corporazioni artigiane, sempre accompagnate da una scritta che ammonisce a non svolgere tali attività di Domenica, giorno del Signore; questi ultimi motivi e quello di S. Flaviano - per quanto a nostra conoscenza un *unicum* - sembrano essere le facce antitetiche di una stessa medaglia: da un lato la funzione ammonitoria dell'Uomo di Dolore, dall'altro quella protettiva del Cristo Glorioso¹⁰.

Non è ozioso sottolineare come l'idea primigenia degli stenogrammi simbolici posti in relazione alla figura di Cristo derivi dalla *imago pietatis*, di grande diffusione a partire dal XIV

secolo, con l'ostensione del Cristo morto che emerge dal sarcofago cui sono stati aggiunti tutt'intorno i simboli della Passione (*arma Christi*), ripresi dall'armamentario della *Via Crucis*. Si tratta di un modello tutto nuovo di immagine devozionale e di contemplazione diffuso tramite la predica popolare degli ordini mendicanti, strumento privilegiato di sollecitazione dell'empatia affettiva e di divulgazione del repertorio mistico e teologico degli stessi ordini, motore della riorganizzazione del pellegrinaggio nei secoli XIII e XIV. In special modo nella predicazione specializzata dei mendicanti, in particolare i francescani, si individuano i principi teorici che portano alla definizione di nuovi motivi e temi iconografici o all'evoluzione funzionale di temi derivanti dalla tradizione. Miccoli, riconsiderando il ruolo strumentale delle prediche dei francescani nei diversi contesti sociali e nel mondo delle associazioni di mestiere, con particolare riferimento agli Osservanti nel XV secolo, ha individuato i meccanismi determinanti il consolidarsi di una *...religione borghese, misurata, equilibrata, elemento di ordine e di obbedienza* che conseguenzialmente comportava *...la repressione di ogni forma di protesta religiosa e sociale*¹¹.

Sul piano sociale il fenomeno più rilevante dell'evoluzione delle forme di controllo del papato sul movimento di pellegrinaggio fu rappresentato da un più forte rapporto di dipendenza dei fedeli verso la Chiesa, unica mediatrice del sacro: una enorme quantità di lasciti affluisce verso le istituzioni religiose, nella certezza che la preghiera sola potesse emendare dal peccato attraverso l'espiazione della colpa. D'altronde, in un'epoca contrassegnata da una endemica insufficienza alimentare ed esposta ad interminabili serie di malattie, spesso gravissime, nei confronti delle quali era impotente la medicina dotta ippocratica, era convinzione profonda che il peccato fosse all'origine di ogni malattia fisica, che poteva essere sanata soltanto attraverso il ricorso all'intervento divino; di qui l'espiazione mediante il pellegrinaggio penitenziale, sia verso le grandi mete storiche, sia verso più piccoli santuari locali "specializzati" - come ad esempio nel nostro territorio, l'emblematico luogo sacrale della Grotta di S. Vivenzio, dove l'attuale figura potente del santo vescovo di Blera si è sovrapposta alla figura



Fig. 6 - Norcia. Grotta di S. Vivenzio, *Annunciazione*.

della Vergine Madre Maria, il cui culto rispondeva alle esigenze critiche di infecondità ed ipogalattia delle locali popolazioni.

Lungo i percorsi che costituivano, infatti, le direttrici degli *itinerari* era possibile ricorrere alla potenza taumaturgica di santi locali (fig. 6) che andavano ad affiancare la pletera dei *depulsores pestilitatis* o protettori del cammino (fig. 7) (Iacopo, Sebastiano, Pellegrino, Rocco, Cristoforo, etc.), le cui immagini ricorrono con metodica frequenza nelle edicole lungo le strade e nei crocicchi, sulle pareti di piccole chiese come nei più grandi centri abbaziali o cittadini; od anche lucrare indulgenze presso le piccole *stationes* che conservavano le immagini-reliquie del Salvatore (come il Sacro Volto di Lucca che la leggenda vuole scolpito da Nicodemo); si costruirono chiese che richiassero in immagine i luoghi santi, pratica specialmente diffusasi dopo la loro perdita e volta alla identificazione ideologica dell'*iter* romeo con l'antico *iter* gerosolimitano. Ne è emblematico esempio la basilica del Santo Sepolcro ad Acquapendente, al cui interno una monumentale cripta racchiude il piccolo sacello che, secondo una antica tradizione, ripete nella forma e nelle misure il S. Sepolcro di Gerusalemme e presso il quale durante la Quaresima e l'Avvento i pellegrini in viaggio per Roma lucravano le stesse indulgenze della meta gerosolimitana. Non ultimo per importanza fu il diffondersi del culto delle reliquie della passione presso quei luoghi sacralizzati da emblematici miracoli connessi al corpo santo di Cristo, quali il già citato santuario di S. Cristina a Bolsena -imponente complesso culturale composto dal vasto sistema catacombale e da tre diverse chiese costruite affiancate tra loro, già menzionato nella memoria dell'arcivescovo di Canterbury Sigerico- la cui frequentazione conobbe una forte riaffermazione dopo il celebre miracolo eucaristico del 1263, quando l'ostia consacrata dal dubbioso prete boemo che stava recandosi verso Roma, stillò sangue.



Fig. 7 - Vetralla. Chiesa di S. Francesco, S. Antonio da Padova e i santi Sebastiano e Rocco.

come la "Crocata dei fanciulli"; dalle orde dei *pastoreaux* del visionario Prete d'Ungheria, agli *Jacquots* guidati dal contadino Jacques Bonhomme, espressione di un fenomeno di cruenta guerra sociale tra gli abitanti del contado e i cittadini; alle colonne inquietanti dei flagellanti, alle schiere colme di commosso fervore aggregate dalla devozione mariana dei Bianchi nel 1399. Sullo *status* di irregolari che caratterizzava molti movimenti pellegrinanti nel Medioevo v. M. OLDONI, *Gli "irregolari" in piazza e la grande paura del Medioevo spettatore*, in *Diavoli e mostri in scena dal Medio Evo al Rinascimento*, Convegno di Studi del Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale, Roma 30 Giugno/3 Luglio 1988, Viterbo 1989, pp. 57-74.

² J. SUMPTION, *Monaci, santuari, pellegrini. La religione del Medioevo*, Roma 1981.

³ J. BALTHRUSAITIS, *Il Medioevo fantastico*, Milano 1973 (l'edizione utilizzata è la ristampa del 1993).

⁴ F. RICCI, L. SANTELLA, *Il capitello di "Maestro Guglielmo" nella chiesa di S. Silvestro a Viterbo*, in "Informazioni", periodico del Centro di Catalogazione dei BB. CC. della Provincia di Viterbo, ns., anno II, 8, Gennaio-Giugno 1993, pp. 81-82.

⁵ F. RICCI, *Via Francigena e pellegrinaggio: un raro tema iconografico*, in "Beni Culturali", anno IV, 2, Marzo-Aprile 1996, pp. 6-10.

⁶ C. BERTELLI, *Storia e vicende dell'immagine edessena di S. Silvestro in Capite a Roma*, in "Paragone Arte", 217, 1968, pp. 3-33.

⁷ I pellegrini che si recavano presso le grandi sedi storiche del pellegrinaggio: Gerusalemme, Santiago, Roma, erano usi documentare il loro viaggio con oggetti simbolici, col tempo divenuti emblemi del viaggio stesso, quali la palma, la conchiglia a pettine e, per i romei, l'immagine della "Veronica"; a questa non di rado nei secoli XIII e XIV si sostituiva quale testimonianza dell'avvenuto viaggio il ritratto edesseno di S. Silvestro, tanto da provocare l'insorgere di una forte concorrenza tra le due immagini nella devozione delle masse così che con decreto papale le clarisse di S. Silvestro vennero diffuse a mostra-

re in pubblico il volto edesseno affinché: *...ob confusionem vitandam et ut maiori reverentia adhibetur illi Sancti Petri*.

⁸ Sulla funzione delle immagini, specie delle immagini della Passione, cfr. H. BELTING, *L'arte e il suo pubblico. Funzione e forme delle antiche immagini della Passione*, Bologna 1986.

⁹ Questa versione della leggenda agiografica di s. Pellegrino è stata registrata dalla studiosa di Tradizioni Popolari Hélène Jordan-Lombard, da anni impegnata in una laboriosa ricerca sul s. Pellegrino di Sant Denis e sulle devozioni perpetuate nei secoli alla maschera del lebbroso, pubblicata però da C. GAIGNEBET, J.D. LAJOUX, *Arte profana e religione popolare nel Medioevo*, Milano 1986, p. 485, n. 4. Quest'ultimi, inoltre, basandosi su una meticolosa analisi dei documenti iconografici, hanno osservato una peculiare associazione tra i santi delle vie di pellegrinaggio e figure emblematiche del folclore europeo quali il Selvaggio o il Silvano, tradizionalmente connessi ai portatori di malattie della pelle (lebbra, lupus, scabbia etc.), nella cultura popolare assimilate a vere e proprie maschere. Ai fini dell'argomento trattato, poi, è di particolare rilievo un affresco visto da Gaignebet in una chiesa di Baumont-Village nel Poitou, in cui sono rappresentate scene tratte dal *Leggendario di Levroux* dove accanto ai santi Silvestro, Silvano e Martino compare un personaggio mascherato da lebbroso - motivo molto diffuso lungo gli itinerari di pellegrinaggio- che lo studioso francese assimila ai ritratti della Veronica (cfr. C. GAIGNEBET, *Véronique ou l'imagerie vraie*, Paris 1976, p. 63 ss.).

¹⁰ F. RICCI, *Via Francigena e pellegrinaggio...*, op. cit.

¹¹ Cfr. G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, Torino 1974, II/1, p. 805. Sulle implicazioni sociali, con particolare riferimento agli esiti in campo artistico v. anche F. ANTAL, *La pittura fiorentina nel Trecento e nel primo Quattrocento*, Torino 1960.

NOTE

¹ Una notevole mobilità di genti mosse dai più diversi ideali caratterizza i due secoli tra il XIII ed il XV: dal perdurare dell'ideale della crociata, al singolare episodio ad esso connesso conosciuto